



L'incontro in streaming tra Renzi e Grillo all'esordio del governo presieduto dal segretario del Pd

Renzi va a vedere se è un bluff: «Lo streaming lo vogliamo noi»

IL RETROSCENA

ROMA

Il capo del governo vuole che tutto avvenga alla luce del sole e avverte: «È bene che non ci siano né patti segreti né giochi strani»

Che Grillo abbia cambiato opinione, che non gridi più ai brogli, e che come certifica anche l'ortodosso vicepresidente della Camera Di Maio abbia deciso di «cambiare passo», per il premier è un fatto positivo. «Con lui non ci si annoia mai» scherza il premier. Del resto per Renzi è già una vittoria che Grillo riconosca che i no frontalisti fin qui non l'abbiano ripagato e che sia costretto «a far scendere dai tetti» i suoi parlamentari. Tanto più che questa apertura al confronto avviene a seguito della vittoria del Pd a europee e amministrative. Quel 40,8%, quegli 11 milioni di voti cominciano a produrre i loro effetti: ragione il premier che annota come ripercussione indiretta di quel successo anche la disponibilità della Lega. «Viene un po' ridere - spiega Renzi al Tg5 - perché, fino a 3-4 settimane fa, sembrava che le riforme le volessimo fare soltanto noi. Ora le vogliono far tutti. Meglio così. Siamo pronti a discutere con tutti».

Ma con Grillo si tratta anche di una mezza rivincita personale per chi dall'ex comico genovese s'era visto sbattere la porta in faccia in quel famoso primo (e fin qui unico) incontro in streaming quando Renzi era intento a formare il suo primo governo. Allora s'era trattenuto: «il Renzi delle origini sarebbe salito sul tavolo» ricorda spesso. E anche questa volta la linea è soft. Prima manda prima avanti i vicesegretari del partito Guerini-Serracchiani togliendosi la soddisfazione di far chiedere al Pd la diretta streaming dell'incontro, e poi in tv rincara la dose di persona: «Questa volta lo streaming lo chiediamo noi. È bene che non ci siano né patti segreti né giochi strani». Perché va bene andare a vedere le carte dei 5Stelle, ma evitando di finire dentro un bluff. La sfida delle riforme istituzionali e elettorale è così importante («è la pre-condizione» per cambiare l'Italia, la definizione data sabato all'assemblea nazionale del Pd) che certo non può finire nelle mani di Grillo.

E quindi una volta che dal sorriso si passa alla riflessione, a Palazzo Chigi, le perplessità e i dubbi sull'effettiva ragione della presunta svolta grillina diventano tante e enormi. Il messaggio che Renzi invia ai suoi è di aprire la porta, ma di fare molta attenzione. Per il premier sulle regole il confronto si fa con tutti, tanto più con chi ha pre-

so quasi 9 milioni di voti alle politiche come Grillo. È la stessa convinzione che l'ha portato a incontrare Berlusconi al Nazareno e a ricercare e trovare col leader di Forza Italia un'intesa.

Il punto quindi è capire il vero obiettivo di Grillo. Se è semplicemente quello di uscire dall'angolo in cui s'è ficcato, allora la sua mossa potrebbe avere come unico scopo quello di riportare indietro le lancette del cronoprogramma sulle riforme. Ipotesi ovviamente inaccettabile per Renzi che vuole, appunto, evitare di ritrovarsi in quel gioco dell'oca della politica italiana che da 20 anni, quando pare sul punto di poter cambiare il Paese, torna alla ca-

...
Per Palazzo Chigi il punto è capire quale sia il vero obiettivo di Grillo

sella di partenza. I dadi li ha il Pd e Renzi non vuole lasciarli nelle mani di Grillo o di altri. «Abbiamo preso un impegno con il Paese per la salvezza e la rinascita e lo manterremo: auspichiamo che lo stesso spirito di servizio sia alla base della disponibilità annunciata dalle altre forze politiche. Anche da quelle che fino a ieri avevano come scopo supremo spazzare via tutti» annota Serracchiani.

E il sospetto che la mossa di Grillo sia solo tattica c'è, visto che i 5Stelle individuano come base di partenza la propria proposta di legge elettorale che è proporzionale. Quindi lontanissima dall'Italicum che con ballottaggio consente agli elettori di decidere da chi essere governati. Un paletto che per Renzi è irrinunciabile. «Noi siamo pronti a confrontarci con tutti, nel rispetto dei ruoli e delle posizioni diverse, - non a caso spiega Guerini - sapendo bene che per noi la priorità restano le riforme istituzionali, Senato, Titolo V e legge elettorale che garantisca governabilità, potere dei cittadini di scegliere da chi essere governati, certezza di chi vince e chi perde, secondo il percorso che abbiamo individuato». Dalla strada imboccata non si torna indietro. «Di fronte agli italiani le nostre proposte sono chiare» puntualizza il premier. Il primo sì al disegno di legge costituzionale deve arrivare prima dell'avvio (2 luglio) del semestre di presidenza italiana della Ue e poi tocca all'Italicum da approvare entro settembre, preferibilmente prima che il Parlamento vada in vacanza.

Domani in commissione affari del Senato si riparte. «Credo che l'accordo che abbiamo siglato regga e credo che se la Lega e Grillo vogliono sedersi attorno a un tavolo siano i benvenuti» è ottimista Renzi. La montagna di emendamenti però non promette nulla di buono. Poi resta sempre il rebus di cosa faranno i 14 senatori Pd autospesi (oggi vedono il capogruppo Zanda). E continuano gli ondeggiamenti di Forza Italia che ieri nel Mattinale rilanciava il referendum sull'elezione diretta del Capo dello Stato, un modo per buttare la palla fuori dal terreno di gioco. C'è però la Lega. Con Calderoli relatore (assieme a Anna Finocchiaro) della legge costituzionale in commissione l'intesa sembra possibile: un sì al Senato delle Autonomie in cambio di una riforma del Titolo V «meno centralista» propone il segretario Matteo Salvini. Richieste non del tutto irricevibili da Renzi. Anzi.

LA POLEMICA

Gasparri insulta gli inglesi, sftò sul web

«Fa piacere mandare a fare... gli inglesi, boriosi e coglioni». È così che il vicepresidente del Senato, Maurizio Gasparri, commenta la vittoria dell'Italia su Twitter, scatenando valanghe di commenti in rete. Qualcuno gli suggerisce di proporsi come «il prossimo ministro degli Esteri», (educata replica: «Se lo fa la shampista - cioè il ministro Mogherini, ndr - lo puoi fare pure te»). Qualcun altro lo paragona a «Casa Pound che vuole dichiarare guerra all'India per la storia dei marò», mentre altri lo invitano a scrivere «libri di barzellette». Se ne occupa anche il Guardian, che traduce il termine affibbiato agli inglesi in «pretentious pricks».

Il rapporto tra il senatore di Forza

Italia e Twitter non è sicuramente dei più sereni. Spesso blocca i follower o comunque li scoraggia: «Sciò», «Cespugli di imbecilli, un modo ottimo di mettere sterco in discarica», «demente», «patetico», «querelato», «la droga fa male» sono le espressioni che usa di frequente.

Ottenendo in cambio la moltiplicazione dei sarcasmi. Ross Bova commenta: «Sobrio, misurato in celeberrimo stile Gasparri che tutto il mondo ci invidia». Anche un botta e risposta con la rivista Wired che scrive sul sito: «Togliete Twitter a Gasparri (è per il suo bene)». Risposta: «Wired Italia non so chi sia, per viltà come tanti si cela dietro l'anonimato, serve nome e cognome per indicare la nettezza urbana».

Il centrodestra si butta sulla zattera presidenzialista

● **Berlusconi lancia il referendum per l'elezione diretta del capo dello Stato. Ncd rilancia con una legge di iniziativa popolare. Sullo sfondo i timori per l'incontro Pd-M5S**

ROMA

Il referendum per l'elezione diretta del capo dello Stato. Consultazione popolare e presidenzialismo. Dato che deve arrivare al 2018, persino una legislatura «costituente». Silvio Berlusconi - comprensibilmente - si aggrappa all'unica zattera che gli è rimasta per restare a galla sullo scenario politico. E le riforme tornano di gran moda non solo per trattare con Renzi e il Pd, ma anche per aggregare una base elettorale, quella del centrodestra, sempre più confusa e disorientata. Al punto che Ncd, accusato di essere salito sulla zattera per disperazione, rilancia piccato con una legge di iniziativa popolare che, rispetto al referendum, avrebbe un iter più semplice.

L'ex Cavaliere, raccontano, non sarebbe più così entusiasta di un eventuale terzo faccia a faccia con il premier perché «il prezzo pagato è stato troppo alto». Un po' quell'«abbraccio mortale» che temevano il consigliere politico Giovanni Toti e Mariastella Gelmini nel fuorionda di poco tempo fa. Solo che, da un lato, il risultato delle Europee ha aggravato il quadro tagliando Forza Italia con il suo 16,8% dal ballottaggio previsto dall'Italicum. E dall'altro lato, l'apertura di Grillo e Casaleggio per discutere di legge elettorale con Renzi a partire dalla loro proposta di legge proporzionale ha fatto suonare l'allarme rosso ad Arcore e dintorni.

Il quadro è in movimento, lo hanno capito bene gli azzurri, anche se Verdini si è precipitato a rassicurare i suoi

interlocutori Dem, a partire dal ministro Maria Elena Boschi, che il tavolo delle riforme è saldo e non salterà. Avvisa però Fabrizio Cicchitto di Ncd: «È evidente che al Senato è di nuovo in discussione tutto: dalla riforma del medesimo avanzata da Renzi, al problema del Titolo V alla legge elettorale. Ognuno, non solo il Pd, ma anche la Lega e Forza Italia, hanno qualcosa da dire. E molto da dire ha anche Ncd, sia per quanto riguarda la riforma del Senato sia per la legge elettorale che così come è uscita dalla Camera va cambiata da varie parti: dalle preferenze alle quote».

Così, se gli alfaniani da una parte apprezzano il rilancio del semipresidenzialismo, possibile cavallo di battaglia per ricompattare il centrodestra oggi spezzettato, dall'altra parte si preparano al conflitto con i «cugini» forzisti per introdurre le preferenze nella legge elettorale anziché la parità di genere promessa da Renzi alle sue parlamentari.

Per il momento però, il simulacro del referendum sul presidenzialismo - che Berlusconi intende lanciare con

una conferenza stampa mercoledì - funziona come ballon d'essai.

Se da ambienti berlusconiani filtra che l'ex premier si considera «copiato» dall'adesione di Alfano, protesta Gaetano Quagliariello: «Non è una fantasiosa gara interna al centrodestra tra chi corre e chi insegue, chi propone e chi copia. Ncd fa sul serio ed è promotore una legge di iniziativa popolare che nei prossimi giorni sarà depositata in Cassazione e sulla quale sarà avviata una grande raccolta di firme, ben più delle 50mila richieste».

GARA NEL CENTRODESTRA

Mentre Raffaele Fitto mette i puntini sulle i: «Leggo di positive iniziative (sia del mio partito sia di altre forze politiche, che hanno scelto di muoversi sulla scia di Forza Italia) per rimette-

...
L'ex Cav freddo con l'adesione di Ncd. Che si prepara a dare battaglia sulle preferenze

re in agenda il presidenzialismo: o attraverso un referendum consultivo (preceduto da una iniziativa legislativa per indirlo) o attraverso una proposta di legge di iniziativa popolare». Bene, ma per il neo-eurodeputato pugliese «la strada maestra è quella di emendare al più presto in Parlamento, di comune accordo, l'intesa Forza Italia-Pd, convincendo il Pd e la maggioranza ad accettare la nostra integrazione presidenzialista». E Renata Polverini, fittiana convinta: «Forza Italia si mobilita sul presidenzialismo».

Per il momento, Forza Italia si muove sulle tasse: da Mara Carfagna alla Gelmini, tutti i big si preparano a cavalcare il «lunedì nero» in cui scadono Imu e Tasi per la maggior parte dei comuni. Anche Toti cerca di spostare il dentro della scena: «Renzi incontri chi vuole, anche in streaming, ma pensi alle tasse...». L'ultima frontiera rimasta. In attesa di capire come andrà l'incontro Pd-M5S sulle riforme. E se, e fino a che punto, il quadro cambierà a loro spese. «Se Grillo entra in partita - commenta sconsolato un senatore - finirà che usciamo noi...».